

La Sicilia 28 Novembre 2007

Faida degli anni Novanta, le richieste del pm

Un ergastolo per Antonino Di Stefano, trent'anni di reclusione ciascuno per Antonio Favara, Orazio Nicolosi e Tommaso Tropea, quindici anni di reclusione per Sebastiano Balbo, dodici per Giuseppe Bussolari, quattordici per Celestino Mollica, dodici per il collaboratore di giustizia Giovanni Pantellaro. Tre le richieste di assoluzione: per Giovanni Costanzo, Giuseppe Cutaia e Giuseppe Massimo Pandetta (tutti secondo quella che una volta veniva chiamata insufficienza di prove).

Sono le richieste che ha formulato il pubblico ministero Francesco Puleio al giudice dell'udienza preliminare Rosa Alba Recupido al processo abbreviato contro undici imputati accusati a vario titolo di omicidi e tentati omicidi maturati a Catania tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta. Episodi della guerra che vedeva contrapposti il clan «Cappello» e le cosche Sciuto, Laudani, Savasta e Di Mauro. Tra il 1983 e il 1997 a Catania (ma anche Siracusa, Roma e Milano vennero commessi dieci omicidi e quattro tentati omicidi. Tra il 1983 e il 1997, anche il minimo sgarro veniva punito con la morte.

L'operazione «Crepuscolo» eseguita un anno fa, ha portato all'individuazione di alcuni dei responsabili, anche grazie alla collaborazione di Giovanni Pantellaro e un altro pentito Agatino Litrico.

Tra gli omicidi che fanno parte dell'inchiesta (che ha dato vita a due diversi procedimenti, uno in abbreviato, l'altro ordinario) ci sono quelli di Francesco Savarino (nell'83) ucciso in via Del Principe per banali contrasti con Orazio «u lisciu» Nicolosi.

Fra gli altri fatti di sangue, il duplice omicidio di Vincenzo Catalano e Orazio Zappalà (con ferimento di Benedetto Cascio), nell'aprile dell'89, perché vicini ai «puntina»; quello di Santo Castorina, nell'89 a Milano, perché transitato nel clan Sciuto; quello di Angelo Di Bartolo (ucciso da finti carabinieri), nel '90, perché rappresentava un ostacolo di fronte ai tentativi del clan di espandersi nel Siracusano, quello di Vincenzo Greco, nel '97, ammazzato a San Cristoforo perché non avrebbe corrisposto al clan una somma di denaro come contropartita per una fornitura di stupefacenti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS